

---

Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

# FEDERIGO ENRIQUES

---

ENRIQUES, FEDERIGO

**Per il congresso dei filosofi. Lettera al  
professor Troilo**

Le cronache letterarie (1911), pp. 2. (23 aprile 1911)



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

---

*Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"*

*promosso dal*

*Ministero per i Beni e le attività Culturali*

*Area 4 - Area Archivi e Biblioteche*

*Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*

# Per il Congresso dei Filosofi

## Lettera al Prof. E. Troilo

Caro Amico,

Nel suo articolo *Convegno di filosofi* pubblicato dalle *Cronache letterarie* del 16 aprile, Ella mi fa quasi un appunto per essermi industriato di mostrare la radice comune della aspirazione scientifica e religiosa, o, che è lo stesso, il fondamento religioso della scienza e della filosofia. « È chiaro — Ella dice — che il... presidente ha concesso forse troppo! » In nome della comunione d' idee che ci unisce, mi consenta di risponderle pregandola di riesaminare più attentamente il mio discorso inaugurale del Congresso, che è apparso pubblicato nella rivista *Scientia* dell' aprile 1911; e mi permetta insieme di domandarle spiegazione di quel « concedere ».

Concedere a chi? Non certo ai pragmatisti, ai neo-idealisti, agli uomini della reazione, l'arneticanti un ritorno al Medio Evo, che nella scienza mirano ad attaccare la libera ragione, e che della scienza abbassano il valore umano riducendola ad un istrumento della vita pratica, cui contrappongono la ricerca di non so quale verità metafisica battezzata come Verità col V maiuscolo.

Di fronte a tali filosofi io ho riaffermato semplicemente il nostro ideale razionalistico, dicendo che se qualcosa di divino appartiene all' anima umana, questo si ritrova al più alto grado nell' aspirazione scientifica. Nella gran sala dell'Archiginnasio di Bologna, che vide la Primavera della liberazione del pensiero, un fervore religioso della verità mi rivelò la radice intima degli affetti ispiranti la ricerca del sapere positivo.

In quel punto, ho reso omaggio al sentimento eterno che muove lo spirito umano alle conquiste sulla via del progresso, ma — senza abbassare il valore di alcun ideale — ho ravvisato l' ideale superiore e più comprensivo nell' amore della scienza, cioè nel culto che ebbe i suoi altari i giorni più belli della storia, quando la rivoluzione francese concludeva il pensiero sorto dal Rinascimento italiano, salutando in nome dell' umanità la Dea Ragione.

Ebbene, caro amico, io sono sicuro che Ella partecipa i miei sentimenti, e ripensando il mio scritto, e rivalutandolo, con quella franchezza e superiorità d' animo che Le ho sempre conosciute, vorrà convenire che ho servito anche questa volta l' ideale che ci unisce.

Bologna, 17 aprile 1911.